

zione! Vi do la mia parola d'onore, come soldato, che manterrò la promessa. »<sup>6</sup>

Un altro degli ufficiali piemontesi, scelto a combattere la reazione, fu il maggiore Fumel, le cui gesta sanguinarie gli valsero l'esecrazione di tutta Europa. Uno de' suoi proclami, pubblicato nel 1862, fu sulle prime sconfessato dal Governo, ma più tardi esso vi diede la propria approvazione, ed egli ne emise altri della stessa risma, e molte delle sue disposizioni furono inserite ne' decreti degli altri comandanti militari. Parlando di essi nella Camera de' Comuni, nel maggio 1863, il signor Baillie Cochrane osservò giustamente che « un proclama più infame non aveva mai disonorato i peggiori di del regno del terrore in Francia. » Eccone il tenore:

« Il sottoscritto avendo avuto la missione di distruggere il brigantaggio, promette una ricompensa di cento lire per ogni brigante, vivo o morto, che gli sarà portato. Questa ricompensa sarà data ad ogni brigante che ucciderà un suo camerata; gli sarà inoltre risparmiata la vita. Coloro che, in onta agli ordini, dessero rifugio o qualunque altro mezzo di sussistenza o di aiuto ai briganti, o vedendoli o conoscendo il luogo dove si trovano nascosti, non ne informassero le truppe e la civile e militare autorità, verranno immediatamente fucilati. Per la custodia degli animali sarà bene che sieno portati in parecchi luoghi centrali con una sufficiente scorta armata. Tutte le capanne di paglia debbono essere bruciate. Le torri e le case di campagna che non sono abitate, dovranno essere, nello spazio di tre giorni, scoperciate e i loro ingressi murati. Altrimenti, spirato questo termine, saranno senza remissione date alle fiamme, e tutti gli animali, che non fossero tenuti sotto buona guardia, uccisi. È proibito di trasportare pane o altra specie di provvigioni oltre le abitazioni dei Comuni, e chiunque disobbedirà a quest'ordine sarà considerato come complice dei briganti. Provvisoriamente e in queste circostanze, i

<sup>6</sup> Garnier, Documenti LXX.

sindaci sono autorizzati a concedere licenza di portare armi sotto la stretta responsabilità de' proprietari che ne faranno domanda. È altresì proibito di cacciare per divertimento, e però nessuno può esplodere un fucile, a meno che nol faccia per avvisare i posti armati della presenza de' briganti o del loro passaggio. La guardia nazionale di ogni Comune è responsabile nella propria circoscrizione. Il sottoscritto non può riconoscere, nelle attuali circostanze, più di due partiti — briganti e anti-briganti! — E pertanto enumererò nella prima classe quelli che sono indifferenti, e contro questi piglierà energiche misure, perchè in tempi di generale necessità è un delitto starsene a parte. I soldati sbandati, che non si presenteranno entro lo spazio di quattro giorni, saranno considerati come briganti. »<sup>7</sup>

I proclami di Fumel mostrano colla maggiore chiarezza come il Governo facesse la solitudine e la chiamasse pace. Di ugual carattere fu il proclama, pubblicato a Lucera, dal colonnello Fantoni il 9 febbraio 1862. Il preambolo del proclama annunzia essere esso emanato, d'accordo col prefetto della provincia, cioè a dire, colla sanzione del potere civile. Il primo articolo proibisce l'accesso, anche a piedi, di tredici foreste o vaste estensioni di terreno, compresa la grande foresta del Gargano. Il 2°, 3° e 4° articolo impartiscono gli ordini seguenti:

« 2° Ogni proprietario, affittuario o agente sarà obbligato, immediatamente dopo la pubblicazione di questo editto, a ritirare dalle suddette foreste tutti i lavoratori, pecorai, caprai, ecc., che potessero trovarvisi e con essi ritirare le loro greggie: le dette persone saranno altresì obbligate ad abbattere tutte le stalle e capanne erette in quei luoghi.

« 3° Quinc' innanzi nessuno potrà trasportare dai prossimi distretti provvigioni di sorta per uso de' contadini, e a questi ultimi non sarà permesso di avere con

<sup>7</sup> Garnier, LXXI, ed Hansard, maggio 8, 1863, col. 1463.

sè più cibo di quello che sia necessario per un solo giorno per ogni membro della loro famiglia.

« 4° Quelli che disobbediranno a questi ordini, i quali andranno in vigore due giorni dopo la loro pubblicazione, saranno, senza avere riguardo a tempo, luogo o persona, considerati come briganti e come tali fucilati.

« Il sottoscritto, » conclude, « nel pubblicare questi ordini, avvisa i proprietari di portarli sollecitamente a conoscenza delle persone loro addette, perchè facciano quanto è necessario per evitare i rigori da cui sono minacciati, informandoli al tempo stesso che il Governo sarà inesorabile nell'applicarli. »<sup>8</sup>

Il 22 settembre dello stesso anno (1862) il colonnello Buonvicini, comandante le forze piemontesi nella Basilicata, con un proclama datato dal suo quartier generale a Potenza ordinava che tutte le capanne di paglia nei boschi fossero bruciate, tutte le granaglie asportate dai poderi lontani, e murati tutti gli edifici staccati e non occupati. Paragonate agli atti di Fantoni, Fumel e Pinelli, queste misure erano assai moderate.<sup>9</sup>

Nel 1863, De' Ferrari, prefetto di Foggia nella Capitanata (da non confondersi col deputato dello stesso nome), si distinse per l'attività contro i « briganti. » I suoi proclami e i suoi dispacci sono degni di avere un posto in questa serie. Nel 14 marzo annunciava:

« Domani la guerra contro i malfattori sarà ripresa con tutta la possibile attività in ogni parte della provincia. Le guardie nazionali traverseranno e difenderanno i territorî delle loro comuni; i carabinieri e la truppa daranno loro un effettivo appoggio, quando se ne vedrà il bisogno. Tutti gli animali saranno immediatamente riuniti in alcune località per essere più facilmente garantiti. Saranno abbandonate tutte le piccole fattorie, asportati gli alimenti e i foraggi, solidamente murati gli edifici. Nessuno potrà attraversare i campi senza un

<sup>8</sup> Garnier, LXXIII.

<sup>9</sup> Garnier, LXXIV.

salvacondotto scritto dal sindaco e controfirmato dal comandante dei carabinieri; nessuno potrà trasportare provvigioni, armi e munizioni senza un permesso scritto dal sindaco e senza una sufficiente scorta. Chiunque disobbedisce a questi ordini sarà immediatamente arrestato come promotore del brigantaggio e imprigionato a mia volontà. I sindaci e i delegati terranno esattamente informate le prefetture e le sottoprefetture circa al progresso della santa guerra che, grazie agli sforzi di tutti, sarà breve e decisiva. »<sup>10</sup>

Il 1° maggio, in un altro proclama, De Ferrari ordinava l'arresto di tutte le « persone sospette » nelle provincie della Capitanata, aggiungendo che, in simili casi, la « pietà era delitto. »<sup>11</sup> Per impedire che le bande degli insorti facessero uso di cavalli per isfuggire l'inseguimento della truppa, De Ferrari dispose, l'8 luglio, che i cavalli dovessero essere ferrati solo in pubblico e in fucine specialmente autorizzate: e che nessuno di coloro che ferrano cavalli o fabbricano ferri o chiodi a questo uso, possano allontanarsi dal proprio distretto senza un salvacondotto, indicando la via che avrebbero tenuto, l'ora in cui partivano e l'ora in cui sarebbero tornati alle loro fucine. Ogni possessore di ferri e di chiodi per la ferratura dei cavalli doveva dichiararlo alle autorità. Chiunque avesse disobbedito a questi ordini sarebbe trattato come complice dei briganti.<sup>12</sup>

Con una circolare del prefetto De Luca, i sindaci delle circoscrizioni d'Avellino (antica provincia del Principato Ultra) ebbero l'ordine di fare una lista di tutte le persone assenti e di tutti coloro che erano coi briganti, e di arrestare i parenti dei briganti fino al terzo grado per ottenere da essi « utili informazioni. » I contadini non potevano lavorare nei campi senza una licenza e non potevano portar seco che gli alimenti necessari per un solo pasto.<sup>13</sup>

<sup>10</sup> Garnier, LXXX.

<sup>11</sup> Garnier, LXXXI.

<sup>12</sup> Garnier, LXXXII.

<sup>13</sup> Garnier, LXXXIII.

Da questi editti appare che le misure adottate per la soppressione del così detto « brigantaggio, » furono:

1° Fucilare, con o senza prove, tutte le persone prese colle armi alla mano.

2° Saccheggiare e bruciare le città e i villaggi non aderenti al nuovo ordine di cose.

3° Imprigionare, senza prove o processo, le persone sospette e « parenti de' briganti. »

4° Trattare come complici de' briganti, e punire colla morte o colla carcere tutti quelli che:

a) Possedessero armi senza licenza;

b) Lavorassero ne' campi senza permesso in ogni distretto designato;

c) Portassero nei campi più cibo di quello che fosse necessario per un pasto;

d) O (in qualche distretto) tenessero provvigioni da bocca nelle loro capanne;

e) O ferrassero cavalli senza licenza, o tenessero o trasportassero ferri da cavallo.

5° Distruggere le capanne nei boschi, murare tutti gli edifici isolati, ritirare tutti gli uomini e tutti i bestiami dai più piccoli poderi, e riunire tutto il bestiame in posti ove fosse sotto la sorveglianza militare.

6° Non permettere ad alcuno di rimaner neutrale e trattare quelli che vorrebbero rimaner tali come amici e complici de' briganti.

7° Esercitare una rigida censura sulla stampa.

Nè questi proclami furono vane minacce. Probabilmente non si saprà mai quanto grande fosse la distruzione delle vite e delle proprietà effettuata dalle colonne volanti di truppe durante la guerra coi briganti. Le statistiche attendibili non ne riferiscono che una parte, e s'aggirano solo intorno a certi periodi della lotta; ma anche queste offrono una spaventevole pittura del libero uso del ferro e del fuoco, coi quali il popolo del sud fu persuaso che l'Unità italiana era il mezzo migliore per acquistare libertà e prosperità. Secondo un giornale italiano, il *Commercio* dell'8 novembre 1862, vennero sac-

cheggiate e bruciate, in soli quattordici mesi, nelle provincie napoletane le seguenti città:

PROVINCIE	CITTÀ	ABITANTI
Molise .....	Guaricia .....	1,322
» .....	Campochiaro .....	979
» .....	Casalduni .....	3,032
» .....	Pontelandolfo .....	3,917
Capitanata .....	Viesti .....	5,417
» .....	San Marco in Lamis .....	10,612
» .....	Rignano .....	1,814
Basilicata .....	Venosa .....	5,952
» .....	Basile .....	3,400
Principato Citeriore .....	Auletta .....	2,023
» .....	Eboli .....	4,175
Principato Ulteriore .....	Montefalcone .....	2,618
» .....	Monteverde .....	1,988
Terra di Lavoro .....	Vico .....	730
Calabria Ulteriore II. ....	Controne .....	1,089
» .....	Spinello .....	298
	Totale ....	49,366

Anche queste imperfette liste provano che nel 1861-62 l'insurrezione non fu l'opera di poche bande e di pochi predoni sulla frontiera romana, ma fu una pugna disperata che si estese per tutta la lunghezza e la larghezza del regno. Delle sette provincie, comprese nella summentovata lista, una sola, la Terra di Lavoro, confina colla frontiera romana. Fra le città ivi nominate, Casalduni e Pontelandolfo nel Molise, che vennero saccheggiate e bruciate dai Piemontesi nell'agosto 1861, suggerirono il tema a un discorso del deputato Ferrari al Parlamento di Torino, e così l'Europa ne ebbe più esatta notizia. Trenta donne si erano riunite sotto la croce sulla piazza del Mercato a Pontelandolfo, sperando che là almeno sarebbero immuni da oltraggi e dalla morte: esse furono tutte uccise a colpi di bajonetta dai Piemontesi. Questa non è storia di un libellista borbonico; ce ne affida l'autorità del Ferrari liberale, che lo denunciò in pieno Parlamento a Torino, e, sulla sua autorità, il

signor Cavendish Bentinck ne parlò alla Camera dei Comuni. Questa però fu sola una parte dello sconfinato regno di terrore e di massacri. I documenti ufficiali italiani, quantunque vi siano buone ragioni per credere che ne abbiano limitato il numero, fanno calcoli abbastanza elevati. La tavola seguente è tolta dal rapporto della commissione sul brigantaggio e va dal maggio 1861 sino al febbraio 1863.

Presi colle armi e fucilati . . . . .	1038 uomini
Uccisi in battaglia . . . . .	2413 »
Fatti prigionieri . . . . .	2768 »
Arresi . . . . .	932 »
	<hr/>
Totale . . . . .	7151 uomini

Nelle discussioni che ebbero luogo a Torino l'autunno 1863, il deputato Miceli dichiarò che 350 cittadini erano stati fucilati come complici de' briganti, e che « spesso questi così detti complici erano innocenti. » Una lista compilata sopra informazioni ufficiali e contenente i nomi di uomini presi e fucilati sul campo nei tre primi mesi del 1863, ne enumera [188, quantunque non tenga conto di quelli di parecchi fucilati per ordine di corti marziali nelle caserme. Il primo nome nella lista è quello di un giovane chirurgo che era stato incorporato a una delle bande per la sua capacità professionale, e che era forse una colonna organizzata d'insorti e non un'orda di predoni.

Centinaia, le cui vite erano state risparmiate quando furono presi nelle campagne, o che, arrestati nelle città, come « sospetti, » non sapevano neppure di che cosa fossero accusati, morirono di febbre nell'aria viziata delle stipate prigioni. Anche il signor Bonham, console inglese a Napoli, le cui relazioni erano sistematicamente favorevoli al *regime* del Piemonte, ammette che vi erano 20,000 persone imprigionate per ragioni politiche nelle carceri napolitane. Altri ne portano il numero sino agli 80,000. La grande maggioranza di essi vi era rinchiusa senza processo. Gli alberghi di Napoli e le vie erano

diligentemente sorvegliate. Ogni giorno avevano luogo visite domiciliari ed arresti di sospetto. De Christen fece una visita a Napoli nell'estate del 1861. Egli non aveva fatto alcun atto ostile contro i Piemontesi, dopo che la convenzione susseguente alla caduta di Gaeta pose fine alla sua campagna negli Abruzzi, e si era recato a Napoli per una escursione di piacere. Egli fu riconosciuto, mentre si faceva una visita domiciliare al suo albergo, e, dopo un imprigionamento di parecchi mesi, fu processato per cospirazione. Furono citati contro di lui i suoi atti precedenti alla convenzione, e dopo uno sleale procedimento venne condannato a dieci anni di prigione, e subì una gran parte della condanna prima che ne fosse liberato su rappresentanza del Governo francese. A seguito di un somigliante procedimento, procedimento denunciato anche da giuristi italiani come illegale,<sup>14</sup> il signor Bishop, gentiluomo protestante inglese, fu giudicato colpevole di cospirazione, e anche esso condannato a dieci anni di pena. Egli aveva già passati molti mesi in prigione prima che fosse fatto il processo. Quando erano così trattati viaggiatori stranieri si può facilmente immaginare quali fossero le forme dei processi intentati al più piccolo dei Borbonici napolitani.

Quanto alle condizioni delle carceri di Napoli sotto il governo dei Piemontesi, nel tempo della insurrezione del sud, abbiamo la testimonianza di lord Henry Lennox, che nell'inverno del 1862-63 visitò le antiche provincie napolitane. Quando andò a Napoli egli nutriva favorevoli disposizioni verso la rivoluzione italiana ed era specialmente ammiratore di Garibaldi. Egli narrò alla Camera dei Comuni, nella discussione dell'8 maggio 1863, relativa al commercio con Napoli, quali fossero le sue impressioni, dopo aver visitato l'Italia meridionale. Per giustificare l'importanza della quistione, mi sarà consentito che io ne faccia un estratto alquanto diffuso. Trattandosi del

<sup>14</sup> Vedi, nell'Hansard, il discorso di lord Normanby nella Camera de' Lordi intorno al caso del sig. Bishop, 11 maggio 1863.

brigantaggio è necessario mettere le cose al posto. Dopo aver ricordato alla Camera che, nelle discussioni del 1862, il signor Layard avea rampognato sir George Bowyer « di non essere riuscito, dopo tante diligenti ricerche, a citare che un solo caso, quello del conte de Christen, che era stato in prigione sei mesi, prima che gli fosse fatto il processo, » egli disse che esporrebbe alla Camera altri casi di più rea natura. « I fatti, » incominciò, « che sto per riferirvi sono passati sotto i miei occhi; assicuro sull'onor mio che sono veri e che non esagero nel raccontarveli. Debbo ancora rammentare alla Camera come la prima volta che visitai Napoli dopo la formazione del regno d'Italia, io ero ardente caldeggiatore di re Vittorio Emanuele; che non ero in Napoli da più di sei giorni, quando un signore, che aveva avuta la rara fortuna di sollevarsi ad elevate distinzioni nel paese ove era nato e in quello di sua adozione, mi domandò se gradissi di visitare la prigione di Santa Maria, nella quale avrei avuto l'opportunità di trovare uno sfortunato concittadino (il signor Bishop). V'andai e vidi il signor Bishop. Sono felice di dirvi che io trovai nulla da eccepire circa il trattamento di ciascuna delle persone che vi erano rinchiusi. La prigione era pulita e buono il nutrimento, sempre supponendo che i prigionieri fossero stati processati e ritenuti rei; ma sono dolente di farvi sapere che questo non era il caso. Un ungherese, di nome Blumenthal, mi disse che si trovava da otto mesi in quella cella senza essere stato processato e nemmeno interrogato. Dalle conversazioni di coloro che gli erano vicini, dovetti argomentare che lo si sospettava di aver preso parte a qualche atto rivoluzionario e desiderava ardentemente di comparire dinanzi ai giudici. Non fece alcuna obiezione riguardo alla sua stanza e al suo vitto. Lasciando la sua cella, altri prigionieri si strinsero intorno a me e al mio compagno, sciamando frequentemente in italiano: — Perchè siamo in prigione? Perchè non ci si fa il processo? — Molto commosso e inquieto domandai al signore che mi accompagnava, di ripetere al governatore le do-

mande che i prigionieri mi avevano fatte. Debbo dire ad onore del governatore, e di tutti i governatori delle diverse prigioni che visitai, che tutti erano animati da filantropici sentimenti e detestavano il sistema di cui essi erano involontari strumenti. Il governatore, al quale particolarmente alludo, rispose che non avrebbe saputo cosa rispondere alle domande; che aveva ottantatre persone sotto la sua sorveglianza, le quali non erano ancora state processate, e che circa una metà di queste non era mai stata sottoposta a un interrogatorio. Queste persone erano confinate in prigione e non conoscevano i delitti di cui erano incolpate. Forse la Camera, udendo di questi uomini che sono tenuti prigione senza essere sottoposti a processo, può essere indotta a credere che fossero uomini d'intelligenza e doviziosi, uomini che potrebbero stare alla testa di una rivoluzione e che sarebbero pericolosi per un Governo fermamente stabilito nell'affezione del suo popolo. Al contrario, alcuni di essi erano miserabilissimi a vedere, tartaglioni, canuti di capo, trascinantisi sulle grucce, poveri e grammi vecchi, cui pareva non rimanesse altro che finire i loro giorni in un ospizio. Considerare questi uomini come cospiratori e pericolosi alla sicurezza del Governo di S. M. il Re d'Italia pare a me semplicemente assurdo e un oltraggio al senso comune. Nell'uscire dalla prigione il distinto signore che era meco disse trovare questa cosa del tutto ingiusta. — Io sono italiano, e profondamente italiano, soggiunse, ma ciò non può stare, e bisogna che noi inscriviamo a questo scopo i nostri nomi nel libro de' visitatori! — Io soggiunsi: — Sarà forse troppa libertà per uno straniero far cosa di questo genere, — ma il mio compagno fu di opinione contraria. Noi pertanto scrivemmo nel libro una protesta, perchè debbo chiamarla tale, nella quale, dopo aver riconosciuto l'estrema cortesia del governatore e in generale le buone condizioni della prigione, si chiudeva con queste parole:

« — Ma i sottoscritti non possono fare a meno di esprimere come sia deplorabile che alcuni prigionieri ven-